

Dal Pci critiche a Pandolfi

«Manca una politica agraria»

In febbraio la conferenza del partito

L'obiettivo: «Fare dell'agricoltura una componente attiva del sistema agro industriale» - Il ruolo delle Regioni - Il governo considera «fatali» gli orientamenti attuali della CEE - «I coltivatori non sono parassiti»

ROMA — La sesta Conferenza agricola del Pci si terrà a Roma l'1-2 febbraio 1985. Lo ha annunciato ieri Luciano Barca, della direzione comunista e responsabile della sezione agraria di Botteghe Oscure. In una conferenza stampa Barca ha anche presentato il testo definitivo delle proposte del Pci per il Piano agricolo e ha esplicitamente criticato gli orientamenti governativi in materia di politica agraria.

La Conferenza agricola di Roma, che segue quella di Foggia del 1981, è stata preparata con convegni e iniziative di settore. Al centro dei lavori sarà il problema di come rendere l'agricoltura protagonista di un avanzato sistema agroindustriale. «Questo sistema — ha detto Barca — oggi non c'è. Oppure è fondato su relazioni tra l'agricoltura, da un lato, e l'industria, dall'altro, che impediscono la piena utilizzazione di un ricco potenziale». Si tratta invece di costruire questo nuovo siste-

ma: per colmare il grave deficit della bilancia agroalimentare, per dare spazio ad una occupazione più qualificata e più giovane.

Parteciperanno alla sesta Conferenza tutte le espressioni dell'agricoltura italiana: il mondo della produzione e della ricerca, le organizzazioni verdi, i quadri di partito. Prevede un piano anche la parola il ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi e i presidenti della Coldiretti Arcangelo Lobianco e della Concoiuttori Giuseppe Avolto. La Conferenza, insomma, si propone come sede di confronto programmatico «a tutto campo» e senza pregiudizi. Non ci si nasconde la speranza di arrivare a punti di convergenza tra varie forze, che consentano di entrare finalmente in una fase nuova della politica agraria del paese.

Il piano agroindustriale-mentare nazionale del Pci ha reso note le sue proposte definitive. Si tratta di un documento predisposto (in prima stesura) nel luglio 1984 e suc-

cessivamente emendato dopo una lunga serie di incontri regionali e di seminari. Punti qualificanti del documento Pci, gli obiettivi del Piano (fare dell'agricoltura una componente attiva del sistema agroindustriale), la metodologia di elaborazione (attraverso «schede verdi» predisposte dalle regioni), l'importanza decisiva dell'associazionismo e della cooperazione e infine il rifiuto di ogni «fatalismo» a livello CEE.

Proprio su questo ultimo aspetto si è netta la divergenza con lo schema di Piano agricolo presentato dal ministro Pandolfi. «Questo schema — ha sostenuto Barca — pur apportando utili elementi di novità, non indica nessuna strategia valida per uscire dalla crisi agricola». Alla vigilia della presidenza italiana della CEE, Pandolfi si presenta senza un orientamento per affrontare i problemi reali della politica comunitaria. Il ministro sembra accettare come «fatali» i vincoli burocratico-dirigisti-

ci imposti dalla CEE. ad esempio nel latte con il sistema delle quote fisiche di produzione. Né ha una strategia alternativa di riequilibrio e revisione della politica comunitaria. Con il rischio che l'agricoltura italiana ed europea tendano sempre più a produrre per l'ammasso, la distillazione o la distruzione — cioè senza risolvere il nodo delle eccedenze —. Mentre i comunisti vogliono un settore vitale capace di confrontarsi con il mercato, con le esportazioni, con il dinamismo della fame nel mondo.

Un altro punto di contrasto gli orientamenti governativi riguarda i rapporti Stato-Regioni. Per Barca il piano Pandolfi esautorava le Regioni ed esasperava la burocrazia del ministero dell'agricoltura. «Ci sono state le Regioni male amministrare e le prossime elezioni amministrative rappresenteranno l'occasione per una forte denuncia di queste carenze. Ma va anche detto che

spesso sono state proprio alcune leggi a non aver favorito l'assunzione di responsabilità da parte delle singole Regioni. Ad esempio, la «Quadrifoglio», con la sua rigidità (e assurda) ripartizione settoriale dei fondi.

L'esponente comunista ha anche polemizzato con il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, per una intervista alla rubrica tv «Linea verde», dove si era detto favorevole ad una graduale eliminazione del credito agrario agevolato, accusando l'agricoltura di essere assistita. «Si faccia i conti — ha detto Luciano Barca — e scoprirà che i coltivatori non sono i parassiti dello Stato. E che l'agricoltura non è certo più assistita della fame nel mondo.

«Ma il governo deve assistere inerte a simili manovre? È giusto e necessario che l'iri affermi, a questo punto, di procedere con le proprie forze e che il governo garantisca i mezzi finanziari alla Fisiad. Il comportamento dei privati non può essere subito senza reagire. Deve continuare il tentativo di coinvolgere per il progetto Cornigliano gli industriali del settore e deve essere altrettanto chiaro a tutti gli imprenditori che i sostegni assistenziali alla elettrosiderurgia hanno un tempo e un limite. Non possono essere considerati la soluzione organica del problema. In ogni caso un fatto risulta evidente: andare avanti sul progetto Cornigliano, rispettando gli impegni occupazionali e quelli per gli investimenti, è una vera e propria prova della capacità di realizzare una politica industriale nazionale e del ruolo decisivo dell'impresa pubblica».

Arturo Zampaglione

Banche chiuse lunedì?

Le trattative in difficoltà

Qualche passo avanti dell'Assicredito Resistenza sulle innovazioni tecnologiche

ROMA — Sono iniziate alle 16.30 di ieri le trattative fra sindacati dei bancari ed Assicredito. Nel tardo pomeriggio i progressi fatti. Si è infatti proceduto per dichiarazioni generiche di buona volontà per arrivare solo dopo tre ore di discussione all'inizio dell'esame dei quattro punti attorno ai quali si articola la divergenza. Circa lo spazio economico della contrattazione aziendale l'Assicredito sembra disposta ad accettare le sue richieste di centralizzazione del controllo. Su questo punto l'intesa non è facile. Ieri il presidente dell'Associazione casse di risparmio, Ferrari, ha inviato ai sindacati un telegramma col quale protesta per gli scioperi aziendali che ancora si verificano dopo l'intesa nazionale per il settore. Segno che vi sono resistenze ad applicare anche accordi limitati.

Anche sulla durata del contratto l'Assicredito sembra rendersi conto che deve venire a patti. Il contratto più forte riguarda le preste di sottoporre gli accordi aziendali a «veti» centrali e il rifiuto di rendere concreto l'impegno a contrattare le conseguenze di innovazioni tecnologiche ed organizzative sulla posizione lavorativa e professionale dei lavoratori. I difficili problemi. In questo campo, dal tenenamento che i bancari avvertono in alcune componenti della Federazione lavoratori bancari e della FABI. In effetti finora la contrattazione sull'innovazione tecnologica vi è stata soltanto in casi estremi nei quali si verificano danni gravi per i lavoratori. I mutamenti professionali sono stati quasi sempre gestiti dalle direzioni aziendali.

Gli scioperi restano confermati. In molte aziende i lavoratori sono orientati a non aprire gli sportelli lunedì prossimo. La trattativa proseguiva comunque a tarda sera e la possibilità di uno sbocco non viene esclusa benché da parte sindacale si esprima l'insoddisfazione pressoché completa su quanto è emerso nel primo giro della discussione.

Nuovi scioperi dei marittimi autonomi: nave precettata

La Giunta sarda chiede la precettazione Gli accordi firmati da CGIL-CISL-UIL

ROMA — La sortita del sindacato autonomo dei marittimi (la Federmar CISA) che si è rifiutata di sottoscrivere l'accordo per il contratto di categoria — firmato invece dalla CGIL, CISL, UIL — è ch'è ha indetto una serie di scioperi in questi giorni pre-festivi, rischia di creare notevoli disagi agli utenti. Un'idea di quanto potrà accadere sotto Natale si è avuta ieri a Livorno: il prefetto ha infatti precettato 74 dei 78 marittimi che compongono l'equipaggio della nave traghetto «Espresso» Venezia della Tirrenia, in partenza da Livorno per lo scalo sardo di Porto Torres. La precettazione è avvenuta la scorsa notte e ha permesso di imbarcare circa 500 passeggeri che rischiavano di trascorrere qualche giorno all'adiaccio sulla banchina livornese. Ieri la Giunta regionale della Sardegna ha sollecitato al governo la precettazione dei marittimi. L'agitazione degli autonomi è giunta ad ingar-

bugliare una situazione del trasporto marittimo che sembrava invece incamminarsi verso la normalità. L'accordo sottoscritto dal sindacato unitario, insieme a quello relativo alla categoria dei portuali, aveva infatti portato a una consistente «schiarita». I contratti dei marittimi e dei portuali dovranno comunque nei prossimi giorni passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Il segretario nazionale della FILI, Franco D'Agna, commentando questi accordi, ha ricordato che essi vanno aggiunti agli altri due recenti accordi sul pensionamento di 1100 portuali (500 nell'85 e 500 nell'86) e sull'impegno della Finmare a incrementare la produzione di naviglio di oltre 350 mila tonnellate in cinque anni. Quanto agli scioperi indetti dalla Federmar CISA, D'Agna ha affermato che essi sono immotivati e strumentali e che, inoltre, violano le norme stabilite nel protocollo di autoregolamentazione.

Acciaio, il Pci chiede di sospendere i 176 miliardi di aiuti ai privati

Altissimo: «Lucchini e soci non prenderanno i soldi della 193 dopo aver abbandonato l'affare Cornigliano» - Nell'impianto genovese non rientreranno al lavoro 1100 cassintegrati - Intervista a Sergio Garavini

ROMA — La siderurgia italiana è di nuovo nella tempesta e le onde più alte si abbattono su Cornigliano. Un caso che ripropone il problema del ruolo dell'azienda pubblica, ma anche di quella privata. È in gioco la capacità di costruire un futuro per il settore attraverso una vera e propria politica industriale. Insomma siamo di fronte ad un fatto emblematico. Inizia proprio da qui la conversazione con Sergio Garavini, cioè dal fatto che «Cornigliano costituisce un esempio molto indicativo della capacità di fare una politica industriale. Un esempio che mette in evidenza il limite corporativo degli imprenditori privati e la responsabilità propria del polo pubblico».

— Ma di quale ristrutturazione ha bisogno il settore acciaio in Italia?

«Oggi la capacità produttiva della siderurgia è ripartita nel nostro paese, grosso modo, a metà tra il ciclo integrale — da carbone e minerale — e la elettrosiderurgia da rottame ed energia elettrica. Tale ripartizione non è coerente alla necessità di risparmio di energia elettrica, e, in ogni caso, esige la raccolta del rottame da fare in Italia e all'estero, oggi è sottoposta a manovre sui

prezzi. Proprio le manovre sui prezzi possono, e spesso accade, penalizzare l'industria italiana. In questa situazione è utile e possibile contribuire a ridurre l'esigenza di rottame e spostare l'equilibrio energetico proprio della produzione siderurgica, ristrutturando Cornigliano. In questo modo si possono produrre semilavorati che sostituiscono il rottame. Una operazione che avrebbe un vantaggio per il settore e, più in generale, per l'azienda Italia».

— Al nuovo progetto Cornigliano, l'azienda pubblica ha cercato di interessare anche i privati, ma la cor-

rente viene contestata, e a ragione, la recente decisione del Cipi, tutto il settore siderurgico è scosso da seri problemi. Primo fra tutti Cornigliano. Il rottame di cui è determinata un contraccollo molto serio: ben 1100 operai dello stabilimento genovese non rientreranno a lavorare il 2 gennaio. Il ministro Renato Altissimo, in una intervista, non risparmia fracciate polemiche a Lucchini e soci e afferma che «dopo la loro uscita dall'operazione potranno farsi avanti altri industriali e fruire, loro e solo loro, dei finanziamenti della legge 193». Altre patate bollenti è quella di Italgas. Altissimo spera che la storia dei 5200 miliardi di aiuti Cee si possa sbloccare e che quindi non venga messo in discussione il secondo altopiano dell'impianto napoleonico. Ieri, infine, Michele Civalero è stato nominato presidente della Nuova Italsider, mentre Sergio Noce è il nuovo amministratore delegato.

clena è immobilismo e dall'altra, quando si tratta di affrontare problemi industriali, difficili, scarica la patata bollente sulle partecipazioni statali. È la logica, questa, che ha portato a suo tempo la Fiat a cedere i propri impianti siderurgici all'Iri.

— Ma, dunque, i privati non vogliono impegnarsi in un progetto di ristrutturazione, sperano invece di vivacchiare attraverso un contratto di vecchio e nuovo assistenzialismo?

«In realtà ritengono di potere reggere grazie a misure di sostegno pubblico; agevolazioni, interessi, e così via, ad esempio, per acquistare i rot-

tami sul mercato estero. Non vogliono una vera e propria ristrutturazione produttiva, ma una politica assistenziale e corporativa che rappresenti un costo di centinaia di miliardi per lo Stato.

— Ma il governo deve assistere inerte a simili manovre?

«È giusto e necessario che l'Iri affermi, a questo punto, di procedere con le proprie forze e che il governo garantisca i mezzi finanziari alla Fisiad. Il comportamento dei privati non può essere subito senza reagire. Deve continuare il tentativo di coinvolgere per il progetto Cornigliano gli industriali del settore e deve essere altrettanto chiaro a tutti gli imprenditori che i sostegni assistenziali alla elettrosiderurgia hanno un tempo e un limite. Non possono essere considerati la soluzione organica del problema. In ogni caso un fatto risulta evidente: andare avanti sul progetto Cornigliano, rispettando gli impegni occupazionali e quelli per gli investimenti, è una vera e propria prova della capacità di realizzare una politica industriale nazionale e del ruolo decisivo dell'impresa pubblica».

Gabriella Mecucci

Sale l'ingorgo del petrolio e l'OPEC rinvia le decisioni

Nuova riunione il 27 mentre ci si consulta sul modo di ridurre ancora la produzione Il «partito degli sceicchi» è in crisi ma non emerge ancora quello dello sviluppo

GINEVRA — Lo sceicco Zaki Yamani, ministro del petrolio nell'Arabia Saudita, era venuto alla conferenza dell'OPEC con in tasca un cartello di sfida ai produttori di petrolio del Mare del Nord, colpevoli di rompere il fronte dei prezzi. Oggi Yamani dichiara che «l'OPEC è ammalata». A giudicare dalle decisioni prese finora, la malattia sarebbe una forma di indisciplinabilità, poiché si mostra di ritenere che la riduzione della produzione a 16 milioni di barili-giorno — qual è già ora, dopo le riduzioni saudite — basterebbe a far tornare i prezzi al livello di cartello. Invece i prezzi restano al disotto di 1-1,5 dollari a barile.

Incoraggiare un livello elevato di nuovi investimenti. Entrano però in contraddizione quando il pagamento di questo premio si basa su tagli forti e generalizzati di produzione. Anche i tagli di produzione, non soltanto i prezzi bassi, scoraggiano i nuovi investimenti. Il prezzo può essere dunque stabilito con listini in un mercato meno controllato dal governo, quindi un più ampio controllo sulle fonti. L'alternativa, cioè l'insediamento del petrolio fra i capitoli di accordi di cooperazione monetaria, industriale e commerciale, anche bilaterale, sembra lontana. Però la situazione è drammatica, lo spazio per iniziative nuove potrebbe aprirsi rapidamente.



Ahmed Zaki Yamani

Il ministro algerino Nabli ritiene che un sistema di vigilanza sulla produzione e le vendite sarebbe il toccasana. Ma Irak e Iran sono in guerra e considerano i piani di produzione un segreto militare. Mentre la Nigeria non fa un segreto del fatto che se non vende abbastanza petrolio rischia l'asfissia economica. L'Arabia Saudita, pur prestandosi a forti tagli della propria produzione, è entrata nel mercato mondiale dei prodotti di raffinazione, benzine e intermedi della chimica, la cui esportazione sostituisce il petrolio greggio. Se l'Arabia Saudita abbassa la produzione di greggio ad un quarto del potenziale — tre milioni di barili-giorno al posto dei 12 milioni — non altrettanto potrà manovrare sui prodotti di raffinazione poiché gli impianti devono lavorare e la politica di conservazione delle risorse non si applica.

È un esempio della differenza che c'è fra una politica industriale del petrolio, diretta a trarre il maggior vantaggio dagli investimenti, ed una politica della vendita mineraria, basata sul massimo prezzo per la minima quantità di prodotto venduto.

Nell'OPEC è esplosa la crisi della rendita. Si attribuisce a Yamani il progetto di una brutale riduzione di esportazione, quindi dei prezzi, in modo da mettere in ginocchio inglesi, norvegesi e quanti altri ha fatto enormi investimenti per estrarre petrolio dai fondali marini. Effettivamente, il rischio di questi paesi è enorme. Tuttavia, se l'OPEC ci provasse (l'Arabia Saudita da sola già non ha più questa forza) vedremmo che la produzione petrolifera — più costosa, a maggior rischio, può recuperare investimenti e spese di produzione ad un prezzo del 30-40% inferiore all'attuale.

I governi aderenti all'OPEC hanno ragione, tuttavia, a sostenere che un premio (extra-profitto) al petrolio, quindi un prezzo un po' superiore ai costi, è utile per

Casmez, grandi manovre per resuscitarla

La legge di conversione del decreto sui poteri del liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno prevede essenzialmente, come è noto, che venga approvato, entro un mese dalla sua entrata in vigore, un piano per il completamento ed il trasferimento delle opere in corso al 31 luglio 1984; che vengano nominati un Commissario governativo e un Comitato tecnico amministrativo con funzioni consultive; che sia varato entro il 31 gennaio il piano triennale.

Il piano dei completamenti del trasferimento deve essere approvato entro il termine di legge e deve essere formulato sulla base di un rigoroso criterio di liquidazione della vecchia gestione Cassa e di scelte che consentano una reale innovazione nella politica dell'intervento straordinario.

Visioni manovre (e pericoli) per estendere, attraverso «opere funzionali», «perizie suppletive», «progetti approvati e collaudi presentati» non in corso, il campo e il tempo dell'azione del «piano dei completamenti», del Commissario governativo e del Comitato tecnico amministrativo.

Una specie di proroga. Occorre gestire con rigore e vigilanza i criteri per la for-

re fondate su una reale valutazione dei requisiti di professionalità, competenza e correttezza.

Per dare il massimo di trasparenza, obiettività e tempestività alle suddette nomine, si chiede che il ministro per il Mezzogiorno sottoponga in tempi brevi alla Commissione interministeriale per il Mezzogiorno i criteri e, come prescrive la legge, le proposte dei candidati.

Le nomine negli enti collegati, che sono di competenza della Cassa, appare abbastanza anomalo e persino discutibile giuridicamente che siano affidate al Commissario liquidatore, al di fuori di ogni controllo democratico e di ogni collegialità (neppure quelli, relativi, di un Consiglio di amministrazione o di un comitato tecnico amministrativo).

Il ministro e il commissario liquidatore, se avvertono un'urgenza tanto grande di procedere alle nomine, sentano almeno l'elementare dovere di presentarsi davanti alla Commissione interministeriale per discutere i criteri e i nomi per la formazione degli organismi degli enti collegati.

Sarebbe un fatto assai grave, si diceva nel comunicato dell'8 dicembre — se il ministro per il Mezzogiorno e i partiti della maggioranza persistessero nella vecchia pratica che ha prodotto episodi paradossali come la nomina del Presidente del consiglio di Amministrazione, prima, a Commissario straordinario e, poi, a Commissario liquidatore della stessa Cassa per il Mezzogiorno.

La Commissione interministeriale per il Mezzogiorno, il Comitato delle Regioni Meridionali, le Regioni stesse non possono far mancare le loro presenze attive in questa fase sulle questioni immediate: piano triennale; avvio dell'iter per l'approvazione della nuova legge; nomine del Commissario governativo, del comitato tecnico amministrativo e negli enti collegati (Insud, Finam, Fime, Italtred).

Le presidenze dei gruppi del Senato e della Camera. Insieme alla Sezione Meridionale hanno già preso una posizione (comunicato dell'8-12-84) in merito, che vale ribadire.

La Commissione interministeriale e del sette esperti del Comitato tecnico amministrativo debbono es-

Giacomo Schettini

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	201,12
Marco tedesco	1923,50
Franc francese	615,50
Fiorino olandese	201,14
Franc belga	545,20
Sterlina inglese	30,758
Scellino austriaco	222,55
Corona danese	1921,55
Dramma greca	171,885
ECU	15,13
Dollaro canadese	1371,875
Yen giapponese	1458,75
Franc svizzero	7,763
Scellino austriaco	748,70
Corona norvegese	87,655
Corona svedese	212,775
Marco finlandese	215,55
Escudo portoghese	295,80
Peseta spagnola	11,40

Brevi

Preparazioni: sì della CGIL Piemonte

TORINO — La CGIL del Piemonte dà un giudizio complessivamente positivo sul piano presentato da De Michelis per i preparazioni a 50 anni: «Va nella direzione rivendicata da parte importante del sindacato e delle forze politiche della nostra regione». La CGIL Piemonte critica anche le riserve avanzate dal sindacato nazionale e lo invita a fare come per il fisco: si deve procedere con le correzioni tecniche possibili rivendicando parallelamente gli altri strumenti innovativi per la politica attiva del lavoro.

Oliva nuovo presidente Finmare

ROMA — Attilio Oliva, membro dell'assemblea nazionale del PSI, è il nuovo presidente della Finmare, la società finanziaria marittima del gruppo IRI. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione che ha inoltre chiamato Francesco Alessandro alla carica di vicepresidente. Oliva, 45 anni, genovese ha cominciato la sua attività imprenditoriale 10 anni fa.

Pesca marittima: accordo per il contratto

ROMA — È stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro fra la Fedepesca e le organizzazioni sindacali FABI-Cgil, Fim-Cisl. Un accordo triennale per i 18 mila addetti della pesca marittima imbarcati su 3000 navi. Le maggiori novità riguardano le nuove tabelle retributive valide anche ai fini previdenziali e Forano di lavoro (con Foblogg) di un riposo settimanale di 48 ore consecutive.

Mezzogiorno, prorogata la fiscalizzazione

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un decreto che proroga al 31 maggio 1985 la fiscalizzazione degli oneri sociali nonché degli sgravi dei contributi, a favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno. Il provvedimento comporta un onere complessivo di 6885 miliardi.

Auguri

IL SALUMI DI SPIEZIA

Una specialità al giorno sulla Vostra tavola